

Preghiera iniziale: dal Sal 128(127)

* Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. || Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

+ *La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, || i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.*

* Ecco come è benedetto l'uomo che teme il Signore. || Ti benedica il Signore da Sion|

+ *Possa tu vedere il bene di Gerusalemme || tutti i giorni della tua vita.*

Il Salmo responsoriale: Sal 16(15),5.8-11

Padre, che da sempre ci hai amati e voluti, e ci attendi al termine del nostro cammino terreno, mantieni il nostro sguardo fisso verso la mèta nella festa della tua casa, e operosi nell'attesa del tuo ritorno.

⁵Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. ⁸Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. ⁹Per questo gioisce il mio cuore, ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, ¹⁰perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. ¹¹Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Commento

* *Il Salmo 16(15):* professione di fede di un sacerdote del tempio. Spicca l'intimità con Dio, sommo bene, luogo di riposo, consigliere, sostegno. La dolcezza della comunione con Dio è amareggiata dall'esistenza di chi segue dèi falsi (vv. 3-4), ma rafforzata dalla certa speranza di vivere in Dio anche oltre la morte.

* *«Il Signore è mia parte di eredità» (v. 5):* nella Terra promessa la tribù di Levi non riceve alcun territorio: Dio è la sua proprietà (Nm 18,20). La tribù consacrata al culto è affidata a Dio e vive fiduciosa nella sua provvidenza,

un atteggiamento di vera povertà spirituale: «*Nelle tue mani è la mia vita*».

* «*Davanti a me... alla mia destra*» (v. 8). Il Signore è *davanti* a me quando sono affidato a lui, sono suo discepolo (Mt 16,23). È *al mio fianco* però perché mi sostiene, non si sostituisce a me. La dipendenza della fede non riduce la dignità e la responsabilità personale.

* «*Gioisce... esulta...*» (v. 9). Ecco l'effetto di una vita affidata in Dio: gioia e soddisfazione che riguardano *il cuore* (sede del pensiero e della volontà) perché in Dio posso camminare, crescere e progredire, e *l'anima* (il respiro, l'essere vivi) perché le cose del mondo non mi soffocano il fiato per l'ansia; anche *il corpo* (le dimensioni fragili della persona) gioisce perché Dio, roccia in cui confido, sostiene la mia debolezza e la mia fatica.

* «*Non mi lascerai vedere la fossa*» (v. 10). La tomba non è soltanto evitata, magari superando una minaccia mortale che il salmista sta vivendo. La tomba è *oltrepassata*: essa di sicuro arriverà, ma tu, mio Bene, *non mi abbandonerai là dentro*. L'Antico Testamento arriva piuttosto tardi alla fede nella risurrezione personale, mentre praticamente da sempre concepisce una specie di vita oltre la morte immaginata in una regione sotterranea, lo *sheol*. Lì i morti vivono tristemente, privi dei beni della vita di adesso e di ogni relazione appagante.

* «*Il sentiero della vita*» (v. 11). La *via* dell'esodo ha procurato alle tribù ebraiche il possesso di cose concrete, una terra. La tribù di Levi, che non ha nulla, è più propensa a vedere un sentiero diverso, un Bene che è Dio stesso e che sta oltre i beni che terminano con la morte. «*Mi indicherai*»: alla fine di tutto non sopravvive, anzi *gioisce* tutto l'essere umano (cuore – anima – corpo) perché riprende l'esistenza, la piena relazione con Dio e con il mondo rinnovato, che Dio sta già creando e che completerà alla fine. Una *vita piena*, una *dolcezza senza fine* liberata dalla forza minacciosa della morte. Nel Nuovo Testamento, Gesù morto risorge passando *oltre* la sua tomba e ancor più *tornando indietro* dai suoi discepoli per non lasciarli mai più. Per questo Paolo griderà «*Gesù nostra speranza*» (1Tm 1,1).

* *Il Salmo e la liturgia di oggi*. La vita del nostro oggi è la grande prova, perché viviamo in un mondo in cui vivere è faticoso e precario (Vangelo), e anche perché nel quotidiano ciascuno *svela il cuore*, la propria decisione di avere Dio come proprio bene oppure no; il giudizio finale personale ratificherà la decisione di ciascuno (1^a lettura, Vangelo). La precarietà di tutte le cose dovrebbe farci aprire gli occhi: prima o poi tutto finirà e ci

sarà un cambiamento completo (Vangelo). Il Signore tornerà e la speranza dei suoi amici sarà saziata (2^a lettura). I riti dell'Antica alleanza non riuscivano a riconciliarci con Dio. Nella Nuova il sangue di Gesù ci lava e ci mette in relazione e in pace con Dio e tra di noi. Al suo ritorno saranno azzerati i “suoi nemici”, qualunque potere o tentazione che ci separano dalla piena comunione con lui, con l'umanità e con la creazione.

La fiducia in Dio

È uno dei pilastri dell'atteggiamento religioso cristiano, ma se mal compreso può creare molti problemi. Una fiducia *fideista* (= stiamo quieti che la Provvidenza di Dio ci pensa a fare tutto) può rendere le persone apatiche, inerti di fronte alle ingiustizie, incapaci di assumersi la responsabilità di gestire la vita e di decidere l'orientamento del proprio cammino. Inoltre, il fideismo (si chiama anche *quietismo*) rende il Cristianesimo poco credibile, anzi deriso da parte di chi lo osserva dal di fuori. Immaginare *fatalisticamente* che le cose vanno come vanno perché Dio vuole così, dimenticando che dentro lo scorrere malato del tempo, la volontà di Dio cerca discepoli che, con lui, lavorino in vista di un mondo rinnovato. Come diceva s. Agostino, *Dio, che ci ha creato senza di noi, non ci salva senza di noi*.

Nel *Discorso della montagna* (Mt 5-7), Gesù insegna la fiducia e l'abbandono di se stessi in Dio: «Non potete servire Dio e la ricchezza... Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete... Osservate i gigli del campo... Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno... Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,25-34, da leggere).

Gesù non intende vietare *l'occupazione* ma la *preoccupazione* per le cose. La *preoccupazione* spinge Dio fuori dall'orizzonte delle faccende quotidiane, perché non guardi al Bene da ricercare ma ai beni da non perdere, minacciati come sono da ladri e scassinatori, tra i quali la morte. *L'occupazione* in cui concentrare le forze, le mani e i piedi, la mente e la volontà, è la ricerca del Regno di Dio. Come devo gestire le relazioni umane e il rapporto con le cose secondo come la vede Dio? Come Gesù ha fatto, e farebbe adesso al mio posto? La libertà dall'ansia di perdere le cose (magari faticosamente conquistate) permette il *discernimento*, cioè di *vedere* e *decidere di fare* non quello che piace o conviene a me adesso, ma ciò che la Parola e la situazione di questo mondo richiedono. In questo consiste il pieno abbandono nella volontà di Dio, e la profonda pace di

sapersi al posto giusto, *adesso*. Domani vedremo: «A ogni giorno basta la sua pena» (Mt 6,34).

Proposte per meditare e condividere

* Abbiamo vissuto momenti in cui ci siamo sentiti in pace / armonia? Grazie a che cosa? Che cosa, secondo noi, ha potere di rendere inquiete le persone (preoccupazione di perdere qualcosa, ansia verso il domani e la fine della vita terrena, paura di andarsene da questa vita senza lasciare traccia o memoria di sé...)?

* Ci crediamo nella possibilità e nel valore di vivere abbandonati in Dio e appesi alla sua volontà? Siamo abituati alla pratica del *discernimento*, cioè a cercare abitualmente ciò che Dio vuole per metterlo in pratica *qui e ora*?

* Crediamo che questa vita è così bella da meritare di essere vissuta lottando per costruire qualcosa di buono / migliore? Crediamo anche che questa vita non è l'assoluto, guai se la perdi!, ma prepara una "dolcezza senza fine" in Dio? Nella realtà, questa dolcezza la desideriamo?

* Viviamo l'uso delle cose (denaro, oggetti, proprietà...) senza ansia e dipendenza (= le cose come nostri padroni)? Come spiegheremmo *alla prova dei fatti* la frase "io sono una persona libera"?

* La povertà è virtù e fonte di dolcezza senza fine *solo se scelta liberamente*, non subita, come chi confida in Dio perché non può far diversamente. Sentiamo di aver subito qualche forma di privazione "forzata"? Come ci comportiamo con chi non ha scelto la povertà, la privazione, la fragilità...? E come ci comportiamo con chi invece queste cose le ha scelte?

Preghiamo

Padre nostro...

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura. Per Cristo nostro Signore.